COMUNE DI PORDENONE

CATALOGO

DEGLI OGGETTI D'ARTE COMUNALI E DI ALTRI NON COMUNALI IN PORDENONE

Terza edizione

ARTI GRAFICHE
PORDENONE 1929

COMUNE DI PORDENONE

CATALOGO

DEGLI OGGETTI D'ARTE COMUNALI E DI ALTRI NON COMUNALI IN PORDENONE

Terza edizione

ARTI GRAFICHE
PORDENONE 1929

A Pordenone anche nei secoli XIV e XV il commercio le industrie, le arti prosperavano; ed appunto in quei secoli la Communità di Pordenone poteva chiamare i maestri Comacini ad erigervi il San Marco, la sua graziosissima torre, <u>la casa del Comune</u> ed altri pregevoli monumenti.... Pordenone in quei secoli ed anche nel XVI, sebbene talvolta di mezzo a grandi sventure, era un centro di coltura e di vita intellettuale ed artistica forse superiore a tutti gli altri della Patria. (Segani: I Reliquiari di S. Marco di Pordenone - nella rivista "Arte Cristiana" a. III, n. 2, p. 52, febbr.° 1915).

Il Palazzo Comunale e la Pinacoteca Civica di Pordenone

Cenni Storici e Catalogo degli Oggetti d'Arte

(dai Ricordi Cronistorici e dal Catalogo 1881 di Vendramino Candiani)

PALAZZO COMUNALE.

" E' l'edificio più caratteristico, più singolare degli altri ed anche più significativo, come quello che rappresenta, per così dire, la Comunità di cui ne è la secolare residenza.

" Non diciamo con ciò che sia anche il più vecchio perchè la sua età è sconosciuta, sebbene la tradizione voglia sia stato eretto nell'anno 1291. (1)

" Il suo aspetto severo e bizzarro, il suo ordine architettonico dell'epoca medioevale, la medesima sua ubicazione, che domina la principale borgata, cioè tutta la vecchia città, ci dicono che, fino dalla sua origine, il suo fine era quello di attrarre l'attenzione di chi giudicava quasi l'importanza del Comune dalla apparenza del suo ufficio.

M.S.P. VII, 141

" I nostri vecchi però non andavano troppo orgogliosi della residenza comunale, poichè la chiamavano semplicemente *la lozza*. Fu in seguito che assunse il titolo di palazzo comunale e specialmente allora in cui divenne il sussidiario di ogni genere di servizi dei quali abbisognava il Comune. E, infatti, quando il Comune costituiva un fontico, o monte frumentario, i locali superiori della residenza comunale vennero adibiti ad uso granai. Quando il Comune voleva un luogo per custodire le armi che adoperavano i cittadini nelle occasioni di pericolo, contro i nemici della Terra, il maggior locale divenne sacro alla loro conservazione. Quando la gioventù di alcuni secoli addietro pensava di ricrearsi con qualche modestissimo trattenimento drammatico, il Comune accordava ospitalità. Quando il Tribunale doveva trattare qualche causa, si radunava sotto la loggia comunale.

" Aumentate dappoi le esigenze della civile società, la sala teatrale assunse maggiori proporzioni, fino a che divenne un teatrino formale e regolare.

" Col progredire dei tempi cessarono tutti gli uffici secondari nel palazzo comunale, per servire questo esclusivamente per gli uffici della pubplica amministrazione.

" Nella sua origine però *la lozza* aveva un ben diverso aspetto. Essa non era stata costruita come oggi si vede, e cioè con quel corpo avanzato nel centro della sua facciata, ma correva con una sola linea retta.

(1) Il Bezzoni è di parere contrario. Vedi: L'arte a Pordenone. Forse si assegnò il 1291 come data di erezione, perchè a tale anno risale il primitivo Statuto concesso a Pordenone dal Duca Alberto d'Austria e da allora s'inizia con certezza la vita comunale.

Nel 1787 la sala del Consiglio era ridotta in stato di desolazione ed indecenza. (Candiani, p. 112)

“Fu soltanto allora, che il paese erasi assoggettato al dominio della veneta repubblica, e, cioè, nel 1542, che la facciata del palazzo comunale venne abbellita di questa sporgenza – fatta su disegno di Pomponio Amalteo, che gli dava una loggia superiore e da dove pubblicavansi proclami e ordinazioni a voce e sopra la quale collocavasi l'orologio ed il leone, emblema della Veneta Repubblica. In quel tempo, cioè sotto il dominio dei dogi, il prospetto principale del palazzo era pur riservato alle onoranze da rendersi a quei veneti provveditori che si fossero meritata la pubblica riconoscenza, murando sulle pareti quei ricordi marmorei che deliberava il Consiglio.

“Più volte s'ebbero a spendere forti somme in riduzioni, e sono a ricordarsi: la spesa di austr. L. 7883.36 fatta nel 1833 per ridurre i locali a nuova sede dell'ufficio comunale; la spesa di L. 1642.28, fatta nel 1870, per i restauri della sala, onde raccogliere i dipinti del Pordenone e del Grigoletti; quella di L. 13.500.— fatta nel 1877 per lo acquisto dell'attigua casa Toffoletti, onde aumentare i locali al Palazzo, resi insufficienti per i nuovi uffici. Nel 1879 il Palazzo comunale ebbe l'ultimo restauro, colla riduzione della facciata all'originario suo stato, scoprendosi il mattonato che era stato nascosto sotto uno strato d'intonaco. La spesa fu di L. 3900.„ *(Candiani – Ricordi Cronistorici).* p. 172

Dopo il 1879 nessun nuovo lavoro degno di menzione venne eseguito.

Soltanto nel 1925 la prima Amministrazione Comunale Fascista presieduta dal Sindaco Conte Arturo Cattaneo, resasi convinta della urgente necessità di una radicale sistemazione della sede municipale, ormai divenuta pericolosa all'uso per il suo grave deterioramento e insufficiente agli accresciuti bisogni della Comunità, affrontò il ponderoso problema affidandone lo studio all'Architetto Cesare Scoccimarro di Udine (deliberazione consigliare 2 Agosto 1925.)

Il progetto venne presentato il 14 Settembre 1926, approvato con deliberazione del 16 dello stesso mese e il 14 Gennaio 1927 venne definitivamente assegnato l'appalto dei lavori all'impresa fratelli Pavan di Pordenone.

Già dal 12 Luglio 1926 tutti gli uffici municipali erano stati trasferiti nel palazzo ex Tribunale al Piazzale XX Settembre.

Il 21 Marzo 1927 l'Impresa assuntrice iniziava i lavori i quali, sotto la direzione dello stesso Progettista, furono portati a compimento nell'Ottobre 1928: (1) Sua Eccellenza il Prefetto di Udine Gr. Uff. Dottor Riccardo Motta, nella ricorrenza del VI° annuale della storica Marcia su Roma, con solenne cerimonia, alla quale intervennero i Podestà della zona e le altre Autorità provinciali, inaugurava la riedificata Sede della Comunità Pordenonese.

Alla esecuzione complessa delle opere di sistemazione concorsero, oltre all'impresa Pavan per la parte muraria, le Ditte seguenti:

Per gli impianti di riscaldamento: fratelli Serantoni del Cav. Costantino di Bologna.

Per gli impianti elettrici: Gaggero Emilio di Pordenone.

Per gli impianti idrico-sanitari: Gaudenzi Giulio di Pordenone.

Per gli ammobiliamenti: Bendalini Alfonso – Commisso Gustavo – De Giusto Antonio e Zanette Antonio, tutte di Pordenone.

(1) Vedi nel "Popolo" del 11-XI-1928 l'articolo intitolato "Il ritorno del Municipio all'antica sede" in cui si parla delle modificazioni al palazzo comunale. (Misc. Stor. Pord. v. XI, p. e p.

Poggiuolo del pal. com. – Candiani, 110

Per i lampadari ed altri lavori in ferro battuto: Brisotto Bortolo & Figli di Pordenone.
Per i lampadari in vetro di Murano: Venini & C. – Murano.
Per il pavimento del salone: Società Linoleum – Milano.
Per le vetrate a rullo: Maffioli di Udine.
I marmi dello scalone dell' atrio vennero forniti dalla Ditta Radovich della Cava Romana di Aurisina.
Le decorazioni del salone vennero eseguite dal Prof. Tiburzio Donadon di Pordenone.
Le norme di lavoro, i disegni dei mobili, dei particolari costruttivi, dei ferri battuti ecc., vennero tutti curati dall' Architetto Scoccimarro.

La rinnovata Sede Municipale costituisce veramente un' opera degna e rispondente, dal lato artistico e da quello delle esigenze degli uffici e dei servizi, alla importanza della Città di Pordenone.

Il progettista, oltre a tener conto delle presenti e future necessità, ha egregiamente conciliato la ristrettezza dello spazio con la migliore distribuzione dei locali ed è riuscito, con fine intuito artistico, a legare senza contrasti di estetica e di stile, la nuova costruzione (edificata sui vecchi locali ex Toffoletti letteralmente in rovina e demoliti fino alle fondamenta) col Palazzo trecentesco antistante, ottenendo un complesso armonico che ha riscosso l' unanime approvazione.

Gli elementi che compongono le nuove facciate sono dell' epoca di transizione: con l' alternarsi dell' archiacuto e dell' arco a tutto sesto e con il richiamo degli elementi architettonici dell' antica Sede Civica, è stata raggiunta una conveniente fusione estetica pur trasparendo l' inevitabile anacronismo (indispensabile ad eliminare ogni vana finzione) dalle proporzioni dei vuoti coi pieni, dall' inquadratura dei motivi centrali e dalla trattazione delle varie particolarità costruttive.

Nel corso dei lavori si è rivelata la opportunità di riportare alla primitiva struttura le due facciate laterali dell' edificio trecentesco demolendo gli intonaci e riaprendo dal lato di Piazza S. Marco le due antiche finestre a trifora (uguali a quelle del prospetto frontale) di cui si trovarono distinte traccie.

Gli uffici furono tutti disposti nella parte nuova dell' edificio mentre nel vecchio fabbricato venne ricostruito il pavimento della sala che presentava, per il forte deterioramento, pericolo di crollo, vennero demolite le pareti, rialzato il soffitto superiore per modo che la sala stessa venne riportata alla sua primitiva ampiezza e destinata a sede della Pinacoteca.

M.S.F. IX, 262

Sulla facciata verso il Duomo, nella nicchia esistente fra le due finestre al primo piano è collocato un affresco raffigurante il S. Marco Patrono della Città, opera di notevole valore artistico del pittore concittadino Prof. Tiburzio Donadon che ne fece spontaneo, generoso dono al Comune il giorno 25 aprile 1929 ricorrenza di S. Marco.

L' affresco richiama anche la storica data della conciliazione fra lo Stato Italiano e il Vaticano, recando gli stemmi d' Italia, del Papato e del Fascio Littorio, con la scritta: " L' ITALIA A DIO – DIO ALL' ITALIA 11 Febbraio 1929 – Anno VII° ".

Vico Marchiller nell' articolo: Il palazzo Comunale e la Pinacoteca di Pordenone, pubblicato ne "La Panarie" 1924, n. 2, p. 105 descrive il palazzo com. prima del restauro radicale eseguito nel 1927-'28.

PINACOTECA CIVICA

CATALOGO DELLE OPERE D'ARTE.

+ a ~~Vicenza~~ Venezia 12 - 2° - 1870 Lorenzo

La raccolta d'oggetti d'arte indicata dal presente catalogo, raccolta che noi, alieni da ogni esagerazione, non sublimeremo con nomi pomposi, nacque da una sventura, dalla morte cioè dell'illustre concittadino, pittore Michelangelo Grigoletti, il quale al suo paese natale legava morendo alcuni lavori e modelli di lavori del suo celebrato pennello. A questi, altri ne aggiungeva il di lui fratello ed erede; altri furono donati da cittadini generosi; altri provennero dall'obolo cumulativo di consociatisi per onorare in tal modo compatrioti meritevoli, e finalmente altri ne aggiungeva, ai posseduti da prima, il Comune.

La terra del "Pordenone" mostrava così che l'animava pure un qualche sentimento del bello artistico, e che per così fatto religioso culto alla memoria di quei suoi figli che colsero allori nel campo della fama, poteva pur aspirare al diritto di entrare nel concetto favorevole di tutti coloro i quali, negli atti di riverenza ai felici cultori delle arti, delle scienze e delle lettere, riconoscono le prove migliori della vera civiltà.

Potrebbesi forse osservare che non tutto che forma soggetto di questa pubblicazione meritava di essere presentato con così fatta solennità; ne conveniamo, perchè è innegabile che i primi passi nell'arduo cammino dell'arte, e le prove imperfette di lavori, sia pure maestrevolmente poscia eseguiti, non possono aspirare all'onore di aver posto eguale a quello che va concesso ai migliori, ma preghiamo per un po' d'indulgenza all'affetto che ordinariamente sentesi per quanto sa di patrimonio famigliare, ed alla predilezione che portasi naturalmente a ciò che appartiene al luogo nativo.

Ciò valga a dire che con la stampa di questo catalogo non si è già inteso di dare alla modesta nostra raccolta più importanza che non ne abbia, ma semplicemente di offrire, a chi amasse visitarla, un indice diligente di tutto che potemmo unire di que' nostri concittadini di cui ci son cari anche i primi saggi, i semplici studi.

Abbiamo assunto poi volentieri l'incarico chiestoci dal Municipio, anche perchè esso offrivaci la gradita occasione di manifestare, pubblicandone i nomi, la cittadina riconoscenza verso i generosi che fecero doni alla Patria.

Così ci fosse dato in avvenire di fare altrettanto verso chi provvedesse perchè i locali che attualmente contengono la nostra raccolta non avessero a servire che all'uso a cui parerebbero unicamente designati.

Pordenone, Settembre 1881.

VENDRAMINO CANDIANI

La 2a edizione fu stampata dalla tip. Savio nel 1913. La 1a edizione uscì nel settembre 1881 per essere offerta ai membri del Congresso Int.e di Venezia, che si portarono a Pordenone per assistere all'inaugurazione del busto del B. Odorico (Il Tagliamento, 23 settem. 1881)

167 De Paoli: busto di Umberto 1° – Candiani, p. 195 – 439 – 373
166 Marsili: busto di Garibaldi – " p. 188 – 371
De Paoli: Medaglione di Cavallotti " p. 194 – 372
165 Marsili: busto di Vittorio Em. II " p. 371

Oggetti d'Arte esistenti nel Palazzo Comunale

1. **Giovanni Antonio Regillo - detto "il Pordenone,,** (1) - Pala d'altare coi Santi Gottardo - Rocco - Sebastiano. Apparteneva alla demolita chiesa dei Cappuccini. (2) Venne restaurata nel 1860, a spese del Comune, dal pittore Pompeo Cibin e successivamente nel 1925 dal pittore prof. Moro di Venezia.

Candiani p. 193 - 143 - 370
M.S.P. XIII - 288
" XII, 124

2. **Marsure Antonio.** (3) - Erma in marmo Carrara di Ebe. Dono della fu Marianna Querini - Bisacco.

3. **Grigoletti Michelangelo.** (4) - Pala d'altare rimasta incompiuta per la morte dell'autore: La morte di S. Giuseppe, assistito dal Redentore, dalla Vergine e da altra Santa. Era commessa per la chiesa di Carpenedo di Mestre, e venne donata al Comune dal Sig. Lorenzo Grigoletti fratello dell'autore.

4. **Marsili Emilio.** - Ritratto in marmo Carrara del pittore Michelangelo Grigoletti fatto eseguire nel 1871 da vari cittadini, avendo il Comune provveduto al basamento. V. Candiani p. 164

5. **Ghedina Fratelli.** - Disegno fatto per trarre la fotografia della grandiosa pala: l'Assunta, fatta nel 1846 per la cattedrale di Gran in Ungheria - di gigantesche dimensioni essendo alta 40 piedi, larga 22.(1) Lo donò il fratello di Grigoletti.

fu ultimata nel 1854. Marchi

6. **Grigoletti M. A.** - Disegno in lapis del famoso dipinto del Pordenone: Un satiro che dorme e donna ignuda che addita al satiro un uomo che fugge con un satiretto in braccio. Fino a pochi anni addietro era posseduto il dipinto da nobile famiglia di qui che lo perdette senza sua causa. Il disegno è dono del prof. Bassi.

7. **Marsure Antonio.** - Giasone alla conquista del vello d'oro. Statua in plastica donata dai Sigg. F.lli Cav. Giacomo e Lucio Poletti. nel maggio 1873 – V. Candiani, p. 167 - 433

8. **Grigoletti M. A.** - Giove che accarezza Amore.

Disegno in lapis di dipinto eseguito nel 1824, comperato dal Duca di Lucca. Dono del fratello dell'autore.

9. Detto. - Abbozzo di due angeli del grande dipinto l'Assunta, che ricorda con le parole "fu quasi causa della mia morte,, un fatto che poteva essere fatale al pittore; il quale nel

(1) Lo Marchi, (p. 33) la dice alta 10 piedi.

V. La pala di S. Gottardo di G. De Paoli M.S.P. XIII, 288

disegnarli sulla tela si fece indietro per vederne l'effetto, così da sortire dall'armatura. Potè salvarsi afferrando la corda che aiutava a salire e scendere dall'altissima impalcatura. Dono del fratello.

10. Detto. - Sei studi del nudo quando era alunno alla Veneta Accademia, racchiusi in un solo quadro.

11. - 12. **Marsure Antonio.** - Due studi in gesso del nudo in alto rilievo.

Donati da Vendramino Candiani che li ebbe dal fratello dell'autore.

13. **Grigoletti M. A.** - Altri sei studi in lapis come al N. 10.

14. Detto. - Studio della testa della moglie del Doge Francesco Foscari nel quadro al N. 67.

Legato testamentario dell'autore.

15. **Grigoletti M. A.** - Altro studio di teste nel quadro: Erminia che fascia le ferite di Tancredi, eseguito per il Sig. Sartorio di Trieste, donato dal fratello.

16. Detto. - Studio della testa del Doge Francesco Foscari nel quadro al N. 67 lascito dell'autore. Asportato e rovinato dall'invasione - rinvenuto nella spazzatura.

17. Detto. - Studi a lapis di due teste di Apostoli per il quadro del Redentore di Montebelluna nella "Crocifissione".

18. Detto. - Studi a lapis di due teste dell'Assunta e di un soldato per il quadro del Redentore di Montebelluna nella "Crocifissione".

19. **Bearzi Pietro.** - Busto in marmo Carrara eseguito nel (1) 1835 per oblazioni di cittadini e concorso del Comune ad onore di G. Antonio Licinio detto il Pordenone. V. Candiani p. 415 - 139

20. - 21. **Grigoletti M. A.** - Allegorie della Poesia e della (1824) Pace, finissime figurine in lapis. Dono di Vendramino Candiani.

22. **Ignoto.** - Rupe isolata in mezzo a monti. Dono del Sig. Lorenzo Grigoletti che diceva ritenerlo lavoro del di lui fratello nel di cui studio esisteva.

(È il 23? (2)) 24. **Grigoletti M. A.** - La Vergine Addolorata non ultimata mancandole il colore alle mani. Lascito dell'autore.

(V p. 48) 25. Detto. - Ritratto del concittadino Domenico Rizzi. circa 1850 (5) Dono della di lui sorella Sig. Maria Rizzi nel 1871. v. p. 24 del cat.

26. **Rizzi Domenico.** - Dedica al suo paese natale delle sue pubblicazioni di agricoltura. V. pag. 24.

(1) fu consegnato al Comune il 10 marzo 1834 (Candiani, p. 139)

(2) 23. Tavolozza e pennelli - del Grigoletti (Catalogo, 1a ediz.)

(2) Da S. Daniele del Friuli n. 1816, m. 1901, scultore non abbastanza apprezzato, lasciò opere degne di molta lode. (Vedi: Poesie di Fausto Bonò, p. 20).

27. **Grigoletti M. A.** - Studio ad olio di due teste di vecchio e bambino.

28. **Ignoto.** - Sposalizio di S. Catterina. E' buona la cornice di stile barocco.

29. **Grigoletti M. A.** - Angeli copiati dall'Assunta del Tiziano. Dono del fratello dell'autore.

30. Detto. - Temporale con inondazione; dono del fratello.

(1) 32. **Varottari Alessandro detto il Padoanino.** - La Vergine col Bambino che riceve un giglio da una donna che rappresenta la giustizia con S. Marco col leone. Il Comune lo possiede fino dal 1626 (6) e lo fece ristaurare nel 1860 dal pittore Cibin Pompeo. *V. Candiani p. 370-87-143*

33. **Grigoletti M. A.** - Il deserto e le piramidi. Studio di fondo di altro dipinto; dono del fratello dell'autore.

34. **Ignoto.** - La Sapienza, allegoria del Tiziano esistente nel palazzo reale di Venezia in grandi dimensioni. Era nello studio del Grigoletti e lo donava il di lui fratello.

35. **Minissini Prof. Luigi.** (2) - Busto in marmo Carrara con relativo piedistallo del Beato Odorico Mattiussi, celebre viaggiatore, inaugurato il 23 Settembre 1881 nell'occasione in cui il Congresso Geografico internazionale univasi a Venezia e mandava numerosa ed illustre sua rappresentanza ad assistere alla solenne cerimonia. Venne eretto per deliberazione del Consiglio comunale che assegnava L. 4000.— per esso ed accessori. *Candiani p. 175* (3)

4) 37. **Grigoletti M. A.** - Il Redentore sopra nubi che benedice Montebelluna per la cui chiesa venne commesso. Lascito dell'autore.

38. Detto. - La Vergine col bambino. E' parte di un dipinto del Bonifacio "L'Adorazione dei Re Magi" esistente alla Accademia Veneta. Lascito dell'autore.

39. Detto. - Paesaggio, copia del quadro di Gaspare Diziani esistente alla Accademia di Venezia. Rappresenta fitta boscaglia. Lascito dell'autore.

40. Detto. - Animali (asino e capra). Dono del fratello.

41. **Ignoto.** - Cristo e la Sammaritana al pozzo.

42. **Pletti di Udine.** - Senatore veneto della Stella d'oro. Dono del Sig. Antonio Parpinelli.

43. **Grigoletti M. A.** - S. Paolo in mezza figura. Duplicato

(3) Il busto fu proposto nel luglio 1880 in una corrispondenza da Pordenone sul "Giornale di Udine" in relazione al Congresso geogr.° intern.° (Il Tagliamento, 24-VII-1880) Il Consiglio deliberò tale opera nella seduta del 5-5°-1881 La spesa preventivata per il busto era di L. 2000 (Ivi, 7-5-1881)

(1) 31 - Grigoletti M. A. - Bozzetto molto mancante di vacca al pascolo. Dono del fratello - (Catalogo, 1a ediz. p. 10)

(4) 36 - Grigoletti: Bozzetto del quadro: Esmeralda sorpresa in colloquio col capitano Febo da Claudio di Chatheaupers. Dono del fratello dell'autore (Catal. 1a ediz.)

(1) 54.- Grigoletti: Ritratto, a olio in carta, di pittore suo coetaneo ed amico. Lo donava il prof. Don Lorenzo Schiavi, nipote dell'autore. (Catal. 1a ediz. p. 12)

di dipinto fatto pel Principe Duz di Costantinopoli. Dono del fratello.

44. **Spagnol Luigi.** - Elenco dei donatori di oggetti d'arte alla Raccolta comunale.

45. **Grigoletti M. A.** Acquerello della Santa Filomena dipinta per Portogruaro. Dono del fratello.

46. Detto. - Leda sorpresa dal cigno quando sta per entrare in bagno. Dipinto incompiuto per la morte dell' autore. Era commesso dal Barone Levi di Firenze. Dono del fratello.

47. Detto. - Ritratto di Giovane contadina. 1825 circa Lascito dell' autore.

48. Detto. - Ritratto di Signore Veneziano vestito di ferro. Lascito dell' autore.

49. **Grigoletti M. A.** - Cristo sulle rive del mare di Galilea che opera miracoli. Modello della Grande Pala fatta pel Duomo di Brescia. Lascito dell' autore.

50. **Antonioli Fausto.** - Ritratto del concittadino Prof. G. B. Bassi. (7) Venne comperato per 2/3 da privati e per 1/3 dal Comune.

51. **Grigoletti M. A.** - La S. Anna con la Vergine ed altri Santi. Modello della Pala eseguita per la chiesa di S. Antoni Nuovo di Trieste. Venne preferito il Grigoletti ad altri concorrenti a quel soggetto. Lascito dell' autore.

52. Detto. - Popolano Transteverino. Eseguito a Roma. Lascito dell' autore. 1835

53. Detto. - Giovane donna di condizione civile. Ritratto. Lascito dell' autore. 1830 circa

(1) >

55. Detto. - Il Santo Stefano Re d' Ungheria che offre la corona alla Vergine. Modello del grande dipinto eseguito per uno dei fianchi del coro della cattedrale di Gran. Lascito dell' autore. -34 - 83

56. **Grigoletti M. A.** - Testa di uno Schiavone. Eseguito in Roma. Lascito dell' autore.

57. Detto. - Ritratto del sacerdote Gagini di Torre. Comperato dal Comune e fatto dallo stesso ristaurare dal Prof. Antonioli. 1825 M. p. 47

58. Detto. - Ritratto di Signora Veneziana (Bianca F.). Dono del fratello dell' autore. 1840 circa M. p. 53

59. **Moretti Larese Cav. Eugenio.** - Ritratto del Grigoletti

(1) Il Ballo campestre fu tolto dal Palazzo ex Torriani nel maggio 1840 (x) e fu trasportato in Municipio dal Fuorno il 30 settembre 1841 - V. Candiani, p. 143-220-370

(x) quando la casa fu atterrata

fatto nel 1884 e donato dal di lui fratello Signor Lorenzo.

60. **Grigoletti M. A.** - S. Lucia, Paolo e Sebastiano fatta per questa chiesa parrocchiale di S. Giorgio nel 1857. Lascito dell'autore. Bozzetto

61. **Del Pordenone.** - Affresco che rappresenta un ballo campestre con 24 persone e stupendo paesaggio. Venne tolto nel 1838 in quattro pezzi dal muro della demolita casa che credesi fosse abitata dal pittore. Nel 1860 venne toccato nelle unioni dei 4 pezzi di muro dal pittore Pompeo Cibin. Restaurato dal Prof. Donadon nel 1928.

Candiani p. 143-219-370

1840

62. **Grigoletti M. A.** - La Maddalena orante. Ripetizione non compiuta di altra eseguita pel Sig. Gaspari di Latisana. Lascito dell'autore.

64. Detto. - La Concezione di Maria. Modello di dipinto fatto per l'Imperatrice d'Austria Marianna Pia per la sua chiesa di Galliera, poi ripetuta per l'Infante di Spagna Maria Beatrice. Lascito dell'autore.

65. Detto. - Paesaggio copiato dal Dietrich. Di effetto ammirabile la gradazione delle diverse distanze. Dono dell'autore.

66. Detto. - L'Annunciazione di Maria. Bozzetto, ad olio in carta, di lavoro fatto per la città di Trento. Lascito dell'autore.

67. Detto. - Bozzetto del grande quadro fatto per commissione dell'Imperatore d'Austria Ferdinando I° nel 1838 rappresentante: "L'ultimo colloquio del Doge Francesco Foscari col figlio Iacopo „. Lascito dell'autore.

68. **Ignoto.** - Testa copiata da un quadro del Bonifacio esistente in Venezia all'Accademia. Era nello studio del Grigoletti ed il di lui fratello lo donò al Comune.

69. **Grigoletti M. A.** - Studio di tronchi d'albero e foglie. Dono del fratello.

70. Detto. - Erminia che precipita di sella alla vista dell'esangue Tancredi. Bozzetto di quadro fatto pel Cav. Parente di Trieste e ripetuto per la Sig. Antiveri di Udine. Lascito dell'autore.

71. Detto. - Teste copiate dal quadro di Bonifacio: La strage degl' Innocenti esistente all'Accademia Veneta. Dono del Prof. Abate Schiavi.

(1) 82. - Grigoletti: sette teste in lapis della Vergine ed Apostoli della grandezza fatta per la colossale pala dell'Assunta per Gran. Sono unite in un solo quadro. (Catal.° 1ª ediz. p. 15)
(2) 86. - Grigoletti: Bozzetto di una bagnante. Lascito dell'autore (Ivi).

72. **Attribuito a Leandro Bassano.** (+1592) - La Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Caterina donato dalla fu Sig. Marianna Querini - Bisacco e fatto restaurare nel 1881 dal Comune dall'Antonioli di Udine.

73. **Grigoletti M. A.** - Altre teste come al N. 71.

74. Detto. - Altro studio di tronchi d'albero e fogliame. Dono del fratello.

75. Detto. - Testa incompiuta di giovane donna. Dono del fratello.

76. Detto. - Francesca da Rimini e Paolo Malatesta sul soggetto: "La bocca mi baciò tutto tremante„. Modello del quadro fatto pel Sig. Sartorio di Trieste. Lascito dell'autore. v. n. 101

77. **Marsure Antonio.** - Studio del nudo in gesso. Dono del fratello dell'autore.

78. Detto. - Altro studio in gesso come sopra.

79. Detto. - Statuina in gesso: Psiche. Dono del Prof. G. B. Bassi.

80. Detto. - Altra testa d'Ebe in marmo Carrara. Dono Bassi.

81. **Grigoletti M. A.** - Studio in lapis della Pala d'altare fatta per la città di Este: La Vergine in gloria con la Beata Beatrice d'Este.

(1)

83. Detto. - Studio in lapis della Pala d'altare: S. Anna, Maria e S. Gioachino fatta nel 1845 per questa chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

84. **Attribuito a Pomponio Amalteo.** - Il Redentore, ad olio su lastra di ferro. Dono Querini - Bisacco.

85. **Grigoletti M. A.** - Testa della Vergine nel grande quadro « l'Assunta », in dimensione minore di quella della Pala. Lascito dell'autore.

(2) N. 86 Ricordi, p. 400

87. Detto. - Il primo modello che aveva immaginato per l'Assunta di Gran; cambiato poi con quello del N. 5. Lascito dell'autore.

88. Detto. - Bozzetto della Madonna orante al N. 62. Maddalena

89. - **Marsure Antonio.** - Plastica dorata in mezzo rilievo, rappresenta: La preghiera su di una tomba. Modello di lavoro in marmo di Carrara esistente in questo cimitero comunale, sul sepolcro Querini. Dono della moglie di questi Sig. Querini-Bisacco.

90. **Grigoletti M. A.** - Testa di ragazzo. Dono del fratello dell'autore.

(1) 93/10 premi ottenuti dallo scultore Antonio Marsure dall'Accademia di Belle Arti di Venezia. (Catal. 1a ediz. p. 16)
(2) 95/10 premi ottenuti dal Grigoletti dall'Accademia di Belle Arti (Ve...

91. Detto. - Paesaggio. Agro romano - eseguito a Roma.

92. **Grigoletti M. A.** - Incontro di Giacobbe con Giuseppe. Ripetizione in dimensioni minori di altri dipinti fatti pel Cav. Treves dei Bonfigli e Principe di Lichtenstein. Lascito dell'autore.

(1) > 94. Detto. - Le tentazioni di S. Benedetto, copia dal Bonifacio di quadro esistente all'Accademia Veneta. Lo eseguì nel 1824 e lo donava allora al Comune in segno di riconoscenza al paese che contribuiva a toglierlo dal servizio militare mediante supplente. Esiste in Municipio la lettera 12 Ottobre 1824 con cui lo accompagnava.

(2) > 96. Detto. - Acquerello del dipinto eseguito per S. E. il Patriarca [Cardinale] Pircher per la cattedrale di Erlau: S. Michele Arcangelo che abbatte Lucifero. Lascito Grigoletti.

97. Detto. - La Crocifissione, modello del grande dipinto eseguito per il coro della cattedrale di Gran in Ungheria che per la morte del pittore rimaneva incompiuto e che fecero ultimare dal Prof. Blaas. Lascito dell'autore.

98. Detto. - La Vergine che intercede la liberazione delle anime purganti, modello della Pala eseguito per la chiesa di S. Giacomo di Udine. Lascito dell'autore.

99. Detto. - S. Giuseppe che discende in assistenza di un moribondo, modello di Pala eseguita pel duomo di Rovereto nel Trentino. Lascito dell'autore.

100. **Matscheg Carlo.** - Interno di un Ospizio a S. Giacomo dall'Orio in Venezia eseguito nel 1852. Lo donava assieme alla sua cornice il Sig. Parpinelli Antonio.

101. - **Grigoletti M. A.** - Disegno del quadro al N. 76. Dono del fratello dell'autore: Francesca da Rimini e Paolo Malatesta.

102. **Gualtier.** - Antica incisione in legno del giudizio universale del Buonarotti. Dono della Sig. Querini - Bisacco.

103. **Grigoletti M. A.** - Lucia ai piedi dell'Innominato, bozzetto del quadro fatto per la Contessa Luigia Papafava. Dono del Prof. D. Lorenzo Schiavi.

104. **Attribuito al Pellegrino da S. Daniele.** - Bellissima testa di uomo. Dono del Sig. Giovanni Paroni, albergatore, per interessamento del Candiani.

(3) > 108. **Zanin Francesco.** - Interno della Basilica di S. Marco di Venezia. Quadro in tela ad olio donato da Vendramino Candiani.

(3) 105. Ritratto del Pordenone, ritenuto il più somigliante. (Incisione
106. Ignoto - Il ricco Epulone a mensa fra le sue cortigiane. Dal quadro del Bonifacio esistente nell'Accademia Veneta. Dono della signora Querini - Bisacco.
107. Ritratto del Grigoletti negli ultimi suoi anni (In fotografia
(Catal. 1a ediz. p. 17-18)

(1) 109 - Ignoto. - Paesaggio ad olio sul cartone, dono della sig.ra Querini - Bisacco (Catal. 1a ediz. p. 18)

(2) 112 - Grigoletti. - Studi del nudo, sei ad olio e tre a lapis. I primi donati dal Grigoletti, che li disse suoi primissimi lavori, e gli altri 14 dal di lui fratello: Raccolti in un solo quadro (Ivi)

(2) 113 - N. 8 diplomi di socio conferiti al Prof. Grigoletti da Accademie italiane e straniere. Raccolti in un solo quadro. (Catalogo - 1a ediz. p. 18)
114 - Grigoletti - Altri 12 studi del nudo in lapis, donati dal fratello dell'autore. Raccolti in un quadro (Ivi)

(1)

110. **Grigoletti M. A.** - Disegno della testa della Foscari svenuta, nel grande quadro indicato al N. 14. Lascito dell'autore.

111. **Marsure Antonio**. - Busto colossale in gesso, ritratto del Prof. Grigoletti da giovane. Lo donava al Comune con parole di particolare raccomandazione come lavoro di artista che stimava ed amava e di cui fu coetaneo e condiscepolo all'Accademia. V. Candiani, p. 370

(2)

115. - Fotografia del gruppo in marmo di Carrara di proprietà dei Sigg. Fratelli Torossi: Zefiro e Flora. Riportato nella medaglia fatta eseguire nel 1865 dal celebrato bolino del Fabris incisore in capo della zecca di Venezia per contribuzione di soci e compartecipazione del Comune. V. Candiani, p. 404

116. **Marsure Antonio**. - Venere che accarezza Amore, in marmo di Carrara in mezzo rilievo. Dono della Sig. Querini - Bisacco.

117. - Fotografia della celebre Pala del Pordenone esistente nella chiesa della vicina Torre, ristaurato a spese di quei frazionisti nel 1868 dal Cav. Prof. Fabris di Venezia.

118. **Grigoletti M. A.** - Ritratto del fu Conte Pietro di Montereale, concesso gentilmente in dono dalla di lui figlia Contessa Teresa, maritata Manzutto. Fu uomo versato nella patria storia di cui raccolse in sua casa un buon archivio; fu stimato per carattere e per sapere ed ebbe nella sua lunga vita cariche municipali ed altri posti di fiducia. 1839

119. **Canova Antonio**. - Figura di uomo nudo ad inchiostro. Dietro al quadro (che è girabile) sono le autenticazioni del fratello Mons. Sartori Canova Vescovo di Mindo e quelle delle autorità comunali e provinciali di Possagno e Treviso. Dono del fu Prof. Bassi.

120. **Grigoletti M. A.** - Ritratti di due suoi nipoti fatti nel 1832. Uno di essi è quello del Prof. Schiavi Dr. Lorenzo (Don) che tanto ha contribuito alla formazione di questa raccolta di oggetti d'arte. Anche questo dipinto venne donato da lui.

121. Detto. - La Carità dipinta su lastra di ferro da ambi i lati: è girabile. Era stata commessa quando terminava gli studi per insegne di farmacia, ma la bellezza del lavoro lo convertì in pregiatissimo oggetto d'arte e come tale fu sempre in famiglia Querini che lo donava al Comune nel 1872. 1835

(1) 122 - Nella stanza del Segretario. Del Grigoletti
In lapis: La sant'Anna per Trieste.
" : La Susanna fra i vecchioni
" : Erminia che precipita di sella.
" : Tancredi alla salma di Clorinda 15 (Catal. 1ª ediz. p. 20)

(1) 123. Detto. - La Susanna fra i vecchioni. disegno
124. Detto. - Erminia che precipita di sella. "
125. Detto. - Tancredi alla salma di Clorinda. "
(2) 126. Detto. - Ritratto di giovine donna. 1825 incompiuto
127. Detto. - Ritratto dei genitori. 1829
128. Detto. - Ritratto di Antonio di anni 72. zio Don - 1829
129. Detto. - Ritratto della sorella. Marietta 1825 circa
130. Detto. - Ritratto del fratello. Lorenzo? 1825 circa
131. **Ignoto.** - La Flagellazione - a olio su lastra di rame.
132. **Grigoletti M. A.** - Ritratto ad olio di prelato.
133. **Ignoto.** - Figura in ovale - a olio.
134. **Ignoto.** - Cofano in legno con pergamene antiche.
135. **Ignoto.** - Cartone con documenti secoli XIII e XVII.
136. **L. Minesini.** - Gruppo rappresentante la città di Venezia col Leone di S. Marco - in gesso. V. p. 16
137. **Grigoletti M. A.** - Testa a lapis della Vergine per la Pala dell'Assunta di Gran.
138. **Grigoletti M. A.** - Testa di Apostolo a lapis come sopra.
139. idem idem
140. idem idem
141. idem Testa di Apostolo a lapis.
142. idem idem
143. idem idem
144 a 149. **Grigoletti M. A.** - Studio del nudo - a olio - (donati dal Grigoletti).
150 a 152. **Grigoletti M. A.** - Studio del nudo - a lapis - (donati dal fratello del Grigoletti).
163 163 a 164. **Grigoletti M. A.** - Studio del nudo - a lapis - (donati dal fratello del Grigoletti.
165. **Marsili Emilio.** - Busto - ritratto in marmo Carrara del Re V. E. II. fatto con oblazioni raccolte da privati e del Municipio. La inaugurazione del piccolo monumento ebbe luogo nel 21 Settembre 1879, e l'opuscolo pubblicatosi nel dì del secondo anniversario della morte del Grande Re dà i particolari della festa, della spesa e dei nomi dei contribuenti.
166. **E. Marsili.** - Busto in marmo di Garibaldi.
167. **L. De Paoli.** - Busto in marmo di Umberto I.
168. **E. Polesello.** - Nubi e roccie.

(2) Il catalogo del 1881 e quello del 1913 arrivano fino al N. 128.

(1) Quest'opera fu premiata colla grande medaglia d'oro e con diploma d'onore del governo di Washington all'esposizione mondiale

169. **E. Polesello.** - Lago Nambino.

170. **De Corompai.** - Chiesa dei Gesuati a Venezia.

171. **G. Scaramelli.** - Ramo del Noncello alle Revedole.

172. **Mosè Bianchi.** - La Timorosa (dono al Comune della Sig. Maria Spernari ved. Parenti).

173. **M. Grigoletti.** - Tre disegni a matita (dono del Prof. Tiburzio Donadon).

174. **Antonio Marsure.** - Statua in gesso "Prometeo„ (dono della famiglia Galvani di Cordenons in occasione del restauro e riapertura del Palazzo Civico - 28 Ottobre 1928).

(1) 175. **Luigi De Paoli.** - Icaro - riproduzione in bronzo.

176. **A. De Lotto.** - Vittorio Emanuele III. Re d'Italia - busto in gesso (regalato al Comune dal Prof. Tiburzio Donadon - 1926).

177. **Michel. Grigoletti.** - Ritratto della Sig. Angelica Candiani Bearzi (donato dal Sig. Ing. Giovanni Bearzi in ricordo della Colonia Alpina di Pradibosco - trafugato durante l'invasione 1918 e ricuperato in una chiesa di Udine - lettera 14 Giugno 1928 N. 6356 di prot.). Eseguito nel 1842 o 1842 (p. 79) p. 53

178. **G. Vagnetti.** - Medaglione in bronzo che ricorda la frase storica detta a Pordenone nel 1884 da Re Umberto nella dolorosa circostanza dell'epidemia colerica di Napoli (dono del Cav. Nino Macellari Console della M. V. S. N.).

Il 31 agosto 1882 il Prof. Luigi Minisini dona alla Pinacoteca il suo modello di "Venezia che sorte armata dal suo guscio" alludendo alla sua riscossa del 1848 e 1866. Questo lavoro del Minisini non porta numero in questo Catalogo (Candiani, p. 180)

Il sig. Giuseppe Berlese dona al Comune una pergamena portante la firma autografa di Napoleone (Candiani, p. 180)

V. n. 174

Il 28 ottobre 1928 la famiglia Galvani dona alla Pinacoteca il Prometeo di Ant.° Marsure in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali del Palazzo Communale (V. Misc. st. por. v. IX, p. 84)

FUORI DEL PALAZZO COMUNALE

IN DUOMO.

Del Pordenone. - La tavola del maggior altare di m. 5.50 x 3.20. Il Salvatore San Sebastiano, il Battista, San Gerolamo e Sant'Alessandro a cavallo. E' assai sbiadita anche perchè lasciata incompiuta dall' autore quando per le sue discordie col fratello Baldassare dovette abbandonare per sempre la patria.

Del Pordenone. - All' altare di S. Giuseppe la Madonna che copre col manto di sua protezione quattro devoti; il San Giuseppe col Bambino e San Cristoforo pure col Bambino in ispalla. Nel paesaggio è figurata la terra di Pordenone. Abbisogna di pronto ristauro staccandosi il colore e la imprimitura a gesso sulla quale è dipinta. E' memoria che abbia costato 47 ducati d' oro nel 1515.

Del Pordenone. - Affresco su di un pilastro con i santi Erasmo e Rocco, nel quale il pittore ha ritratto se stesso. Segna l' epoca del 1525 ed è assai deperito.

Del Pordenone. - Le portelle del Battistero che il Conte Maniago nelle sue arti friulane vorrebbe del pittore pordenonese Calderari, ma che posteriormente altri intelligenti avrebbero giudicato del Licinio. I soggetti sono: La nascita di San Giovanni, il battesimo del Cristo, la predicazione nel deserto, la decollazione. Sono molto deperite e continueranno a pregiudicarsi perchè tenute senza i riguardi che meritebbero, e per la umidità ed oscurità del sito. Anni addietro fu chi le avrebbe fatte ristaurare a proprie spese, togliendole dalla continuazione dei danni patiti, ma la opposizione trovata lo obbligava a smettere la idea generosa, opposizione non derivante da alcuna vista di pubblico vantaggio.

Sono del Calderari. V. 30/3/3[illegible]

Di Pomponio Amalteo. - La tavola d' altare della Cappella Montereale: La fuga in Egitto della Sacra Famiglia adorata nel suo passaggio da quadrupedi e volatili.

Del Calderari Giovanni Maria. - Gli affreschi della stessa Cappella Montereale fatti dopo il 1555. E' divisa in vari scompartimenti con soggetti sacri alcuni così deperiti da non potersi rilevare, altri discretamente conservati.

Del Pilacorte. - Scultore spilimberghese del quale il Conte Maniago molto loda le opere sparse nel Friuli. E' sua la porta principale della chiesa con *purissimi angeli ed abbellita* con ornati e fogliami, tra i quali trovansi i segni dello zodiaco. Opera del 1511. E' pure opera sua la vasca battesimale ricca anch'essa di fregi ed ornati egualmente belli.

Del Balestra. - La tavola d'altare dirimpetto a S. Giuseppe rappresenta San Vincenzo Ferrerio che guarisce malati. Trasportata dalla chiesa delle Agostiniane quando la si demolì. (1)

Ignoto. - La Pala della Vergine col Bambino, San Biagio e Santa Appolonia. Il Prof. Grigoletti la riputava opera di Francesco Bissolo, ed altri della scuola Giambellinesca. Avrebbe bisogno di restauro.

Nel Duomo vi sono 16 antichissimi reliquari assai pregiati e ritenuti di merito artistico considerevole.

NELLA CHIESA DI S. GIORGIO.

Del Grigoletti. - La Sant'Anna Maria fanciulla e S. Gioachino, quadro illustrato dal Conte Agostino Sagredo quando il valentissimo Viviani la riproduceva sul rame dal proprio disegno per il libro: Gemme di arti italiane, che stampavasi a Milano. Disse esservi espresso con dignità il concetto religioso, con verità una scena di dolcezze domestiche. Nei volti e nelle estremità, nei panni, nel cielo, nel paese vi è verità ed armonia, e la tavolozza dei sommi maestri della scuola veneziana ecc. Veniva questo superbo lavoro eseguito nel 1845 per ordinazione di quella fabbriceria.

Del Grigoletti. Altra tavola da altare con i Santi Lucia, Paolo e Sebastiano, di composizione più semplice. Commettevala pure la Fabbriceria, ed il pittore, dopo firmato il contratto, rinunciava alla metà del prezzo convenuto a vantaggio della chiesa.

Di Gaspare Nervesa. (8) - La Pala dell'altar maggiore, S. Giorgio che abbatte il drago, opera della fine del secolo XVI. Venne ristaurata a spese della chiesa nel 1860 dal pittore Pompeo Cibin.

(1) Nel 1945 in occasione del restauro della pala fatto dal prof. Dondon, a tergo fu trovata questa dicitura: Antonius Guagioni Fecit An. 1738 Verone Mra Suq An: XXVIII
La pala non è dunque del Balestra

NELLA CHIESA DELLA SS. TRINITA'.

Del Calderari G. Maria. - Il coro, una parte della chiesa ed una delle cappelle. Nel coro Adamo ed Eva fuori del paradiso, l'incendio di Sodoma, la morte di Abele, la fuga di Lot, l'ebrietà di Noè, il sacrificio di Abramo, l'apparizione di Dio a Mosè, la vendita di Giuseppe ecc. Nel catino dello stesso coro il Padre Eterno con angeli, e tanti altri soggetti egualmente trattati. Il Conte Maniago non dubita che non sieno queste pitture di questo artista anche perchè nell'epoca 1555 "non vi erano dei molti discepoli del Pordenone che l'Amalteo ed il Calderari capaci di condurre opere macchinose in Friuli„ (Belle arti friulane).

NELLA CHIESA DEL CRISTO.

Del Buonarotti. - Il Cristo in croce che una vecchia cronaca esposta nella chiesa stessa vorrebbe opera del Michelangelo quando stette malato in questo ospitale.

Del Pilacorte. - La porta della chiesa.

NELLA CHIESA DI TORRE.

Del Pordenone. - La Pala dell' altar maggiore avente la Vergine in trono con i Santi Taziano, Illario, Antonio abate e Giov. Battista, con sottoposti i soliti angioletti che suonano. Sulla sommità dell'altare aveva in origine il Padre Eterno con angioli, ma al tempo della riduzione dell' altare mancò, nè si sa come sia andato perduto. Nel 1869 con denaro di quei parrocchiani veniva fatta ristaurare dal Prof. Fabris di Venezia.

V. Ricordi cron. del Candiani p. 177

NELLA CHIESA DI RORAIGRANDE.

Del **Pordenone.** - La volta del coro con i Dottori ed Evangelisti con sottoposti i loro simboli. Aveva altre pitture sui fianchi del coro stesso ma furono distrutti dal pennello dell'imbianchino.

Del **Grigoletti.** - La Santa Lucia ad olio in tela, donata nel 1865 alla chiesa del suo villaggio nativo dall' autore.

NELLA CHIESA DI VILLANOVA.

Del **Pordenone**. - La soffitta del coro divisa in quattro scompartimenti con Profeti, Evangelisti, Dottori. Veniva dipinta nel 1514 pel prezzo di ducati oro quarantotto. Anche qui vi erano le pareti di esso coro ornate di storie evangeliche, ma come a Rorai vennero pure da barbare mani distrutte colla imbiancatura.

IN CASA DEL SIGNOR TOROSSI.

Del **Marsure**. - Il gruppo in marmo di Carrara, Zefiro e Flora, che fra le opere di questo scultore veniva scelto per la medaglia di bronzo fatta incidere con denari di privati e del Comune nel 1865 dal bolino del Fabris per onorare il concittadino. Di questo lavoro il Prof. Bassi diceva " essere un idillio d'amore condotto per mano delle grazie, ed immaginato da gentile pensiero ".

IN CASA CANDIANI.

Del **Pordenone**. - Il cartone della pala dell'altare maggiore di questo Duomo in lapis rosso di finissimo lavoro e buona conservazione.

Del **Grigoletti**. - Il modello del grandioso quadro: L'ultimo colloquio del Doge Francesco Foscari col figlio Iacopo. Sebbene incompiuto appalesa però tosto la potenza d'artista di chi sapeva creare quel grandioso poema che mette in fiero ma nobile contrasto fra loro i varii sentimenti del dolore, del rispetto e del dovere in cui sta il soggetto principale.

Del **Giambellini**. - Madonna col Bambino e S. Giovanni Battista. Venne restaurata nel 1880 dal Prof. Fausto Antonioli di Udine. Qualcuno inclinerebbe a crederla del Bissolo, ma l'opinione prevalente sarebbe pel primo.

Del **Lazzarini**. - Mosè salvato dalle acque.

Del **Giovanni Da Rif**. - Pittore friulano morto pochi anni addietro a Milano dove ebbe studio per lungo tempo e fama di buon artista. Soggetto: Benvenuto Cellini che obbliga il suo

scolaro Paolo Maccieri a sposare la Catterina sua amante colta in amoroso colloquio.

Di **Scanno di Napoli.** - Paesaggio tolto dal vero in tempo di pioggia.

Di **Antonio Picco di Udine.** - Due quadri di paesaggio uno rappresenta la caccia del cignale in una foresta con piccolo lago, l'altro una pianura con macchie d'alberi, acqua, monti e pescatori.

Di **Pompeo Cibin.** - Copia di testa del Sant'Antonio abate del Pordenone, ed altra immaginata sul genere antico, oltre a ritratti di famiglia.

Di **Ignoto.** - Due quadri moderni di animali.

Di **Ignoto.** - Cristo deposto dalla croce, antichissimo lavoro in terra cotta assai ben conservato.

IN ALTRE CASE PARTICOLARI.

Vari quadri di famiglia del Professore Grigoletti.

NEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA.

Mistruzzi Aurelio. - Monumento ai 340 Caduti in guerra (1915 - 1918). L'opera consta di un basamento a forma di vasca in marmo di Nabresina, su cui poggia uno zoccolo che sostiene tre grandi gruppi statuari in bronzo. Il gruppo principale rappresenta l'Italia che protegge con lo scudo il Combattente e il Caduto innalzando il simbolo della Vittoria. Le figure laterali posate su due anfore simboliche rappresentano l'Isonzo e il Piave. Dalle anfore e da una testa bronzea di Medusa sgorga l'acqua che va a cadere in una conchiglia e nella vasca del basamento.

Il Monumento è costato circa 200 mila lire raccolte in gran parte per sottoscrizione popolare e con contributi del Comune.

Il Monumento veniva inaugurato il 23 Aprile 1929 con lo intervento di S. A. R. il Principe Ereditario e di alte personalità.

"Don Nicolò Aprilis ... legava al Municipio alcuni dipinti, giudicati dal prof. d'Andrea di Venezia di nessun valore, cosicchè esso Municipio li concedeva, dietro domanda, all'attuale arciprete Don Luigi Branchi."

Mons. Aprilis, Arciprete di S. Marco ha pure vari quadri, ma ignoriamo il loro merito artistico ed i loro autori (dalla 1ª edizione)

dai "Ricordi cronistorici" del Candiani, p. 284.

NOTE.

Candiani, p. 220-219
Fiocco, p. 147

1. – Del “Pordenone„ sappiamo cosa ci è rimasto in paese; vogliamo anche dire cosa ci tolsero la ingorda fame del tempo e la ignoranza o trascuranza degli uomini.

La chiesa di S. Francesco, che si sa appena ove fosse, sparì, e con essa i preziosissimi affreschi che l'arricchivano, detti ammirabili dal Maniago.

La chiesa dei Cappuccini con il coro tutto dipinto a fresco anch'esso, non è più, nè più quelle teste *nobili è parlanti* di profeti ed evangelisti ed il *sublime scorcio* del San Marco che potrebbero essere ancora se il Comune, al dispendio di sole 900 lire venete domandate per la chiesa che era stata comperata per demolirla, non avesse preferito di vederla cadere sotto i colpi del muratore.

La casa del Nunzio Apostolico Gerolamo Rorario, ricca di sacri e profani argomenti di straordinaria bellezza con allusioni alle persecuzioni patite da lui che rimpatriava da privato dopo il maneggio per molti anni dei più importanti affari del Pontefice e dei primi principi di Europa, andò pur essa distrutta.

Le pareti laterali dei cori delle chiese di Torre, Rorai, Villanova che mostrerebbero ancora, come lo mostrano la volta di essi, le sublimi opere di cui erano fregiate se il pennello dell'imbianchino non fosse stato pregiato di più di quello del pittore, dalla ignoranza di chi ordinava quel barbaro atto.

L'Ercole e l'Atlante sulla facciata della casa Varaschini ed i chiaroscuri delle due case Mantica, cioè il Milone, il Tempo, il giudizio di Paride e Curzio che slanciasi nella voragine sono anche essi quasi scomparsi, corrosi dal tempo che è pur meno distruttore talvolta della mano dell'uomo.

Il Satiro di casa Cattaneo, grazioso quadretto di cui abbiamo il disegno a merito del Grigoletti che da giovane lo copiava; mutò padrone e paese, non certo per causa dei suoi primitivi possessori, che il seppero mancato quando più non potevasi impedire questa perdita dolorosa.

Molte altre, dice il Maniago, fossero le pitture eseguite dal nostro celebre concittadino, che disse essere state o rapite od altrove trasportate senza che si abbiano traccie del dove esistessero.

2. – La pala del San Gottardo venne levata dalla chiesa dei Cappuccini e consegnata al Comune con verbale 9 Marzo 1811. Negli anni successivi gli uffizi di Finanza del governo d'allora fecero ogni sforzo per impossessarsi di quel tesoro d'arte ma le autorità comunali di quel tempo seppero sempre deludere le ricerche degli atti esistenti in Comune, togliendo così ogni base alla riescita dei tentativi. Abbiano quindi titolo di benemeriti coloro che salvarono al paese nostro questo maggiore e migliore suo gioiello, come dovrebbesi dire il contrario di quei altri che lasciarono atterrare nel 1812 la chiesa stessa per non pagare al Villalta le 900 lire venete che domandava in correspettivo della sua cessione al Comune.

Su questa pala vedi i due articoli del Prof. Gigi De Paoli sul "Noncello" - a. 1° - n. 21 - p. 4ª = 1°-VIII-1889. e quello su "Il Tagliamento" del 1-VI-1895, riportato nella Misc. stor. pord. v. XIII, p. 288

Il ritratto del Marsure eseguito dal Grigoletti è presso la famiglia. Andò perduto nell'anno dell'invasione.

Antonio Marsure n. 1807 + a Udine 1855

3. – Fu artista valente, ma salito sarebbe a fama maggiore se la sventura non lo avesse colpito per via troncandogli la luminosa carriera incominciata sotto i più felici auspici.

Fanciulletto, in officina d'orefice diè i primi segni del suo ingegno, e furono così promettenti che trovò persone (Bassi – Tamai) che gli ottennero dal sovrano d'allora i mezzi per istruirsi. I progressi furono rapidi e luminosi che nel secondo anno già scolpiva sul marmo ed in quattro di studi ebbe undici premi dei quali cinque primi, avendone trascurato qualcuno per attendere ad un suo grandioso lavoro.

Per un concorso a Milano aveva apparecchiato un'opera di lena, [Epaminonda] ma la fatalità o l'invidia la scomposero così per via che la sua mente per quel fatto pur scomponevasi. A Roma temette di sua vita e più ancor la ragione affievolivasi, indi a Venezia perdevala affatto per dispiaceri con un suo compagno di lavoro.

Fra il meglio ed il peggio, fra il malarsi e guarire per ricadere di nuovo, lavorò molto, ma non più col genio di prima. Ad assicurargli però la rinomanza d'artista bastano, per non parlare di altri lavori, il suo Prometeo che lo si disse *sembrare ispirato dal genio di Eschilo;* Zefiro e Flora *idilio d'amore condotto per mano delle Grazie,* e l'Epaminonda rifatto, dopo il disastro di Milano, più bello di prima e chiamato *scena altamente drammatica di amor patrio, di gloria, di eroismo.*

I suoi concittadini a rimeritarlo dell'onore che fece alla patria co' suoi lavori e col suo ingegno gli dedicarono una medaglia che commisero nel 1865 all'illustre incisore friulano Antonio Fabris, del quale fu l'ultimo lavoro e non compiuto, mancandovi l'effigie, sostituita da una inscrizione dell'epigrafista per eccellenza conte Carlo Leoni. (1) (V. Candiani, p. 404) Il conio è in Municipio — p. 14, n. 115 e p. 20

4. – Del Prof. Grigoletti parlavasi con massima lode ogni qualvolta esponeva un suo lavoro.

Fiori poetici, articoli di giornali, parole di ammirazione non mancavano mai a celebrare i suoi dipinti ed a salutare la comparsa di qualche nuovo suo lavoro.

Alla sua morte ebbesi compianto vero e sentito dagli ammiratori dell'ingegno suo e dai non invidi cultori dell'arte, ma più specialmente ne sentirono duolo il suo paese natale e quell'Accademia che lo ebbe per tanti anni ad insegnare con affetto di padre, con anima di artista.

Gentili ed affettuose parole espresse in apposito opuscolo un amicissimo suo Mons. Draghi socio delle due Accademie di Venezia ed Urbino a manifestazione di rammarico e ad illustrazione della vita e delle opere dell'estinto, e nel 1º anniversario di sua morte si ebbe dal Prof. Schiavi a segno di condoglianza e di stima funebri fiori raccolti da varie parti d'Italia.

Il nome del Grigoletti è vanto e decoro della sua patria, che lo onorerà sempre in ogni suo modo migliore sia pel lustro che ne riceve da esso, sia pel dono egregio che si ebbe da lui che ricorda tante sue artistiche glorie, e diè motivo di vita ad una raccolta di cose d'arte in cui stanno uniti i ricordi carissimi della nostra triade artistica: LICINIO – GRIGOLETTI – MARSURE.

(1) Ad – Antonio Marsure – nell'arte scultoria preclaro – Medaglia – del celeberrimo Fabris – incompiuta per morte – Pordenone – ambi onorando – 1865

5. – Domenico RIZZI fu uno di que' uomini che nati dal nulla seppero procacciarsi colla forza di ferrea volontà posizione onorevole e comoda.

Nato nel 1802 da povero tessitore, non potè avere da esso che la prima istruzione elementare, dopo cui passò nello studio di un notaio agrimensore a fare il copista, indi in quello di un ingegnere, per fare più tardi l'agente di campagna.

Ma egli voleva studiare, e non avendone i mezzi, li ottenne coi frutti e cogli effetti di una sua pubblicazione su tema agricolo che trovò favore e ristampe. Da ciò si fece animo a chiedere per grazia di fare gli esami di filosofia dai quali passò agli studi universitari, tanto da lui vagheggiati, di perito agrimensore. Aveva già 34 anni. Datosi a tutt'uomo agli studi agricoli fece varie pubblicazioni, due delle quali gli ottennero il premio di lire 1800 l'una e l'altro di grande medaglia d'oro.

Veniva ammesso a 5 congressi italiani ed in essi ebbe incarichi nelle commissioni per l'agricoltura.

Tentò più volte di istituire una scuola teorico-pratica, ma il governo di allora, adombratosene, non la permise; la ottenne più tardi per Vicenza, ma ebbe vita corta mancatigli i promessi aiuti e per aver, se non nemiche, contrarie le Autorità.

A Venezia nel 1848 fece il soldato e dopo la resa, per vivere, insegnò per 18 mesi calligrafia in uno di quei collegi.

Venne ascritto a 20 accademie o società scientifiche ed ebbe rapporti coi primi cultori della scienza agricola italiani e stranieri.

Nel 1868 si ritirò in Rivignano nel Friuli dove continuò a scrivere ed a stampare su argomenti agricoli.

Tutte le sue pubblicazioni offrivale con sua affettuosa dedica alla sua patria che le conserva come cara memoria di uomo che fu modello di pertinacia nel bene, di attività, di amore allo studio ed al lavoro. (1)

Morendo manifestava il desiderio che il suo ritratto (fatto dal Grigoletti) venisse dato al Comune e la di lui sorella dava tosto esecuzione al gentile pensiero, nuova prova del suo attaccamento alla terra che gli diede i natali.

Candiani p. 143, 370 e 74

6. – Di questo capolavoro (così lo chiamava il Prof. Grigoletti) del Padoanino si ignorò sempre l'origine, che ci fu dato conoscere svolgendo antichi atti. Ne facciamo conoscere alcuno che mostra che fu sempre del Comune, avendolo commesso il Consiglio colla sua deliberazione del 15 Marzo 1523 così stillata: (2)

« *Non attrovandosi sopra la loggia dove è solito ridursi il Maggior Consiglio imagine alcuna acciò si possa ricorrere alla protezione et suffragio divino per meglio poter trattare le ationi pubbliche con quel maggior spirito che sia possibile, l'anderà parte che sia fatto depenzer un quadro con l'imagine della gloriosissima sempre Vergine Maria nostra advocata, ed il glorioso San Marco nostro protettore, et sieno deputati tre come al solito per far effettuare tal pia opera* ».

Con l'altra successiva del 30 stesso mese volevasi che in quel dipinto vi fosse il ritratto dell'Ill.mo Provv. e Cap. Vido Maria Ranzoni, a prova di quanto *meritasse la grandezza dei meriti suoi non potendo per hora fare altra dimo-*

Benzoni

(1) In Comune esiste la sua autobiografia manoscritta come afferma il Candiani a pag. 397.

(2) Vedi notizie sul Padovanino in Misc. stor. pord. IX, 273

strazione ecc., ma l'Ill.mo Provv. proponeva invece che in luogo del suo ritratto *venisse dipinta la imagine del glorioso San Carlo Boromeo,* ma pare che il pittore, con senno assai maggiore di tutti i proponenti, non fosse persuaso nè dell'una nè dell'altra idea, mettendovi invece la maestosa figura di una giovane donna che offre al Bambino un giglio, tenendo nell'altra mano la bilancia simbolo della giustizia.

Il nome del Varottari però non trovasi mai scritto, e la data del Consiglio e quella del quadro, non combinandosi, potrebbero far supporre che proprio di essa pittura non si tratti, ma la successiva deliberazione del 18 Luglio 1626 ne toglie ogni dubbio. Essa dice:

« *Fu già poco tempo per terminatione di questo M. Consiglio deliberato che fosse fatto fare un quadro con le Imagini descritte in essa parte per ponersi sopra la loggia dove è solito redursi il Consiglio et furono anco eletti a procurare l'effettuazione di tale opera, li quali hanno ordinato il quadro suddetto et rimasti d'accordo con pittore di grande stima, hora essendo in perfetione il quadro fa bisogno contarli ducati settanta da lire 6.4 per ducato conforme all'accordo. Perciò l'anderà parte che detti denari sieno cavati di cassa ecc.* ».

A dimostrare poi quanta cura si avesse per la conservazione di questo prezioso dipinto diamo il seguente brano di altra deliberazione dell'8 Settembre 1688 che stabiliva « *doversi fare un armeretto con la sua porta d'aprire e serrare con le sue chiavi per quello preservare essendo di valuta considerevole* ». (1)

7. – Quando il Bassi abbandonava la terra, il Municipio udinese invitava ai suoi funerali con questo avviso del 20 Maggio 1879:

« La mattina del 19 corr. alle ore 10 e mezza mancò in Santa Margherita di Gruafo il Prof. Cav. Giambattista Bassi nella grave età di 87 anni. A rendere gli estremi onori all'uomo benemerito delle scienze, ed iniziatore di utili istituzioni, al patriota di fede incrollabile, all'intemerato cittadino, il Municipio invita le patrie rappresentanze ed i concittadini all'accompagnamento della salma al cimitero monumentale ».

Queste parole basterebbero da sole a mostrare in quale considerazione fosse egli della città da cui viveva lontano da parecchi anni. I funerali fatti a spese del Comune di Udine furono solenni e la salma deposta nella cella riservata agli uomini che si distinsero, ed i rappresentanti del Comune, dell'Accademia di cui era socio, della corporazione operaia e del consorzio del Ledra gli lessero lodi vere non adulatorie. Anche Pordenone mandò suoi rappresentanti, ed era doveroso un tributo d'ossequio alla memoria dell'uomo che in cima ai suoi pensieri aveva sempre il suo paese, sebbene da moltissimi anni per ragione di professione lo avesse abbandonato.

Anche lontano interessavasi di tutto ciò che lo risguardava, ed era lieto quando poteva rivederlo e salutare qualche suo concittadino. Le sue istituzioni utili o benefiche lo ebbero socio, volontariamente ascrittosi, dando ad esse l'obolo suo, sebbene poco largamente fornito di mezzi; obolo con cui le voleva ricordate anche morendo dando invece al Comune egli oggetti d'arte che possedeva.

(1) 1841 - 30 settembre: Si trasportano nella sala del palazzo comunale i dipinti del Pordenone e del Padovanino, che erano nella chiesa di S. Marco (Candiani: Ricordi cron. p. 143).

Per dare al paese, mezzo secolo fa un teatro che non aveva decente, superò enormi difficoltà e n'ebbe in compenso sacrifici d'animo e di denaro.

Ricordare il bene che fece quest'uomo quando specialmente trattavasi di giovare alla gioventù inclinata alle arti belle ed allo studio, sarebbe cosa lunga e non adatta a cenni che vogliono essere al maggior grado succinti. E' di sua ideazione la monumentale colonna San Giorgio costruita a lato della Chiesa omonima.

Era ben giusto che in Municipio vi fosse l'immagine sua, ed abbiano lode quei cittadini che ne fecero l'acquisto compartecipando il Comune alla spesa.

8. – Gaspare Narvesa nacque in Pordenone da un povero sartore che non potendo far istruire il figlio nell'arte della pittura alla quale era inclinato domandava assistenza al Consiglio Comunale d'allora il quale non fu sordo alle istanze del padre rispondendo colla seguente deliberazione del 1º Ottobre 1574:

« Questo Consiglio ha inteso dalla supplica prodotta per parte di M. Paolo Narvesa sartore di questo luogo come ha lui deliberato di poner all'arte della pittura Gasparo suo figliuolo, ma che per la povertà si conosce inabile di poterlo accomodare con mastro eccellente dal quale possi sperare che il putto apprendi la vera scienza dell'arte. E insieme dalli disegni di alcune figure fatte per esso Gaspare qui hora mostrati, se ne vede la speranza che ne deve di lui riuscire. Acciocchè per povertà non se ne interompa si nobil disegno, oltrecchè sarà opera pia et degna di questo Consiglio sarà anche conforme all'antica et laudabil osservanza sua de aitar li virtuosi ed darli qualche aiuto. Però vadi parte che per questo effetto et per tre anni continui sieno dati al M. Paolo in aiuto di far imparar, tal arte al detto suo figliolo ducati 8 all'anno ecc ».

Di questo pittore il paese ha la tavola del San Giorgio, ed aveva fino (1) ad un anno fa ancora qualche traccia di quanto faceva sulla facciata del Duomo che sebbene quasi sparita valeva bene il greggio intonaco con cui si credette abbellirla.

Vedi Miscellanea v. III, p. 26
" Il Duomo di Spilimbergo, p. 17–19
" Di Maniago p. 25
" Degani: La Diocesi p. 402 e 516

In una Stampa della Congreg. dei Sac. sotto la data 6-giugno 1575 è ricordato un suo fratello Pre Matteo Narvesia come titolare del beneficio annesso all'altare di S. Rocco nella chiesa di S. Marco.

(1) Così era scritto nella 1a edizione del 1881.

Numeri mancanti nell'ultimo Catalogo

23 - tavolozza e pennelli del Frigolitti
31 - Frig. bozzetto: mucca al pascolo
36 - " - Esmeralda
54 - Ritratto di un amico
82 - Teste 2 a lapis
86 - Bozzetto di una bagnante.
93 - Dieci premi del Mazzone
95 " del Frigolitti
106 Il ricco Epulone
105 Ritratto del Pordenone
107 " del Frigolitti
109 Paesaggio
112 Studi 9 del nudo

113 Otto dipinti del Frigolitti
114 Antichi studi del nudo
122 Disegno della S. Anna